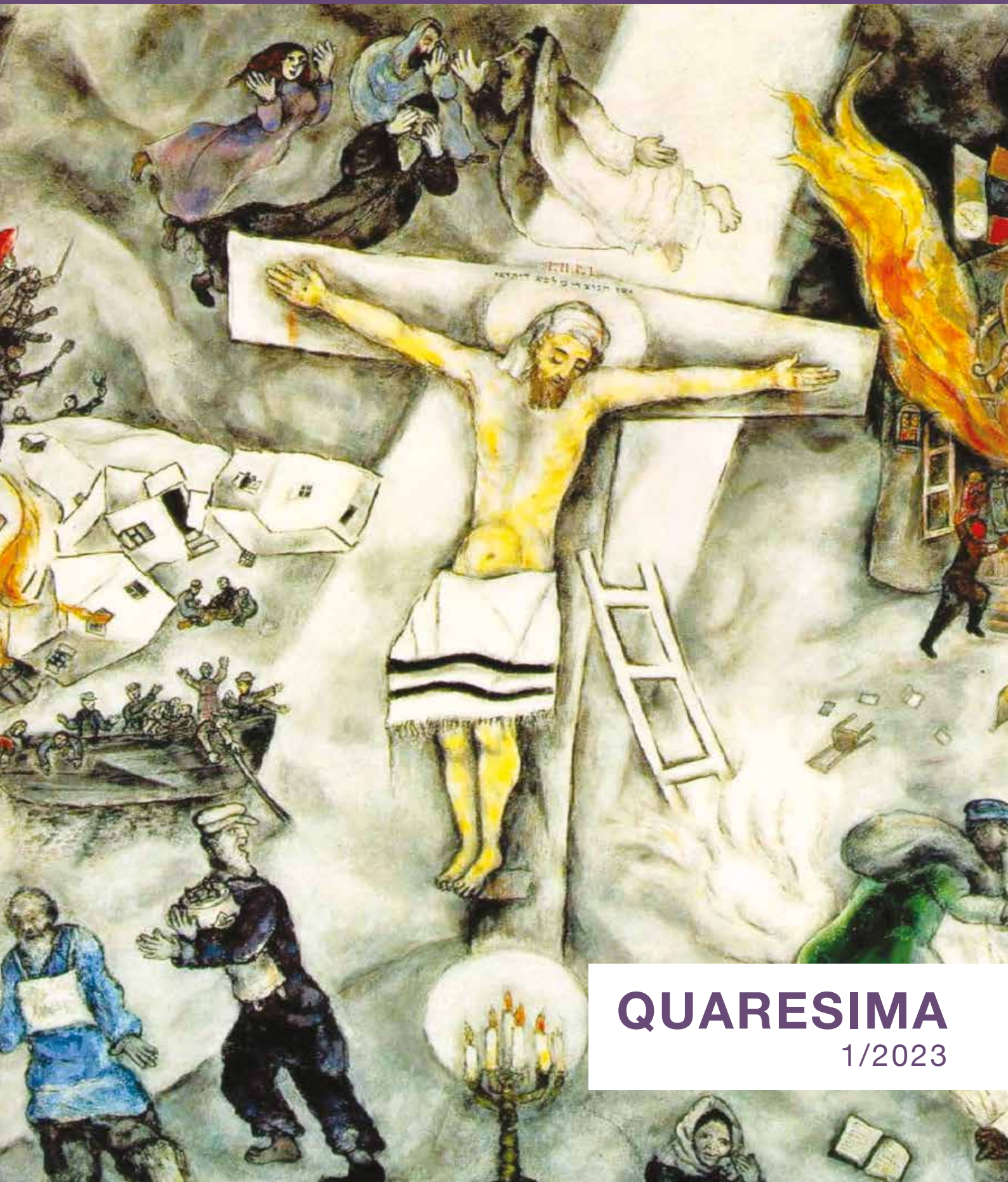


in CAMMINO

PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI



QUARESIMA

1/2023

EDITORIALE

3 | Conversione

QUARESIMA

4 | Prestiamo attenzione gli uni agli altri

6 | Programma quaresima 2023

BENEDETTO XVI

7 | Il mio testamento spirituale

PADRE MARIO

8 | Quelli del pulmino di padre Mario

9 | Omelia per Padre Mario

GIORNATA DELLA VITA

11 | La morte non è mai una soluzione

GIORNATA DEL MALATO

13 | Abbi cura di lui

LA CANDELORA

15 | Luce per rivelarti alle genti

CHE GIOIA RISCOPRIRE...

16 | Che gioia riscoprire
il sacramento del battesimo

CARITAS

18 | Insieme per una civiltà dell'amore

VERBALE CPUP

19 | Consiglio pastorale
dell'U.P San Francesco D'Assisi

AMICI LUSETI

21 | Associazione amici della chiesa Luseti:
si riparte!

ANTICHE TRADIZIONI DA SALVARE

22 | Che giorno è il 20 gennaio?
È San Fabiano e Sebastiano!!!

ORATORIO

24 | Il sapore di un "è Natale" ritrovato

27 | Cercare la luce

28 | Dalla culla al cielo

MA QUANTI PRESEPI

29 | I nostri presepi

CASA DI RIPOSO

34 | La Bianchi news

STORIA

36 | Reperti archeologici

RICORDANDO

38 | Una vecchia pagina di giornale

39 | Un dono per la chiesetta di San Bartolomeo

PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL'U.P. SAN FRANCESCO:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina,
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano.

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia

DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

STAMPA

Pixartprinting S.p.A

*N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti.
Gli articoli dovranno essere
consegnati alla nostra redazione
entro il 23.02.23*

Conversione

Don Roberto

All'inizio della Quaresima, nel rito delle Ceneri, risuona l'imperativo 'Convertitevi'.

Qual è il significato di questo appello e, soprattutto, che cosa significa per me?

L'invito a cambiare vita, a cambiare strada...perchè?

In fondo non ho niente da rimproverarmi...sì le solite cose...ma nessuno è perfetto e poi sono gli altri in difetto...

Con quanta facilità mi assolvo e giustifico i miei comportamenti e le mie scelte.

L'invito alla Conversione, in realtà, è qualcosa di più profondo: mi interroga sul mio rapporto con Gesù. Credere in Gesù significa pensarlo presente: Lui c'è, è vivo, è qui.

Nel Vangelo leggiamo come Gesù risponde ai farisei, che legano la fede ad un rispetto formale della Legge, che Dio legge nel cuore; ai discepoli che discutono tra loro chi sarà il più importante il Signore, che conosce bene quelli che ha chiamato, chiede di cambiare la logica del mondo: chi vuole essere primo sia ultimo e servo di tutti. A volte penso di poterlo ingannare e di poter coprire il mio volto con quelle maschere che indosso con disinvoltura con le persone che incontro.

Che sciocco: penso di poter ingannare Dio quasi a volermi giustificare.

Ma il Signore vede e ci vede bene.

Gesù guarda negli occhi le persone: con sincerità, con passione e anche con sdegno. Sì, il giudizio di Gesù è severo: sei perdonato ma non peccare più.

A volte, ripensando alla mia vita, ai pregiudizi, alle chiacchiere inutili, alle tentazioni, dovrei provare un po' di sana vergogna. Il Signore mi conosce bene.

Mi rendo conto che, in un tempo dove prevale l'individualismo, parole come "Confessione", "Pentimento" e "Penitenza" non vanno più di moda anche tra noi cristiani.



“Passiamo tempi in cui applichiamo anche a Gesù la mancanza di serietà che ci caratterizza un pochino tutti. Con la scusa che, tanto, egli giudica con amore, come se l'amore fosse una sorta di assoluzione generale senza accusa, senza pentimento e perfino senza peccato. In gioco non è la scelta di un Dio che svende la grazia a prezzi fallimentari, o si intestardisce a trovarci peccatori anche oltre la nostra fragilità. Il rischio è rovesciato. Il mistero della condanna o della misericordia sta nella verità della nostra coscienza e della nostra libertà: a noi è dato il potere vertiginoso di consegnarci nelle mani di una tenerezza infinita, o di scagliarci contro una cattiveria e un capriccio che non esistono”

(A.Maggiolini - Ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?)

Conversione è un modo diverso di guardare la vita, così come ha fatto Gesù. La qualità delle relazioni, l'uso dei beni materiali e del tempo, l'impegno verso i poveri: ciascuno di noi deve lasciarsi interpellare dal Signore. Credere al Vangelo è credere che è possibile vivere in un mondo diverso. ●

Poiché sempre sono attuali le sue parole, una riflessione per la Quaresima di qualche anno fa, una guida verso la Pasqua del Signore

«Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone»

Dal messaggio di Benedetto XVI per la quaresima 2012

Fratelli e sorelle, la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. È un tempo propizio, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, per rinnovare il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. È un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale.

Desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla Lettera agli Ebrei: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (10,24).

Siamo esortati a confidare in Gesù Cristo, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore «con cuore sincero nella pienezza della fede», di mantenere salda «la professione della nostra speranza» nell'attenzione costante ad

esercitare insieme ai fratelli «la carità e le opere buone»: la comunione piena in Dio. È un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.



“Prestiamo attenzione”: la responsabilità verso il fratello.

Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco usato è *katanoein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà.

Siamo invitati a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei e indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'indifferenza e il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata».

Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che ci chiama a prendersi cura dell'altro, ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli, con premura reciproca e attenzione al suo bene.

Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità

verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio.

Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore.

Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: «Il mondo è malato».

Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» (*Populorum progressio*).

L'attenzione all'altro comporta desiderare il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale.

La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene».

Interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità.

Nella parabola del buon Samaritano, il sacerdote e il levita «passano oltre», con indifferenza, davanti all'uomo percosso dai briganti, e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro davanti alla sua porta. Il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione. Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di compassione ed empatia. È la beatitudine di «coloro che sono nel pianto», che sono in grado di commuoversi del dolore altrui.

L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine. Il «prestare attenzione» comprende altresì la premura per il bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna.

Oggi, in generale, si è assai sensibili alla cura e alla carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli.

Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere». La Chiesa annovera tra le opere di misericordia spirituale



quella di «ammonire i peccatori»; è importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia. Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità.

Persino «il giusto cade sette volte», dice la Scrittura, e



noi tutti siamo deboli e manchevoli.

“Gli uni agli altri”: il dono della reciprocità.

Tale «custodia» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale.

Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana! Cercare ciò che porta «alla pace e alla edificazione vicendevole» al «prossimo nel bene» senza cercare l'utile proprio «ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» Questo, in spirito di umiltà e di carità, deve essere parte della vita della comunità cristiana.

La carità verso i fratelli, di cui è un'espressione l'elemosina - tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno - si radica in questa comune appartenenza. “Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”: camminare insieme nella santità.

Siamo tutti in cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere opere di bene, nell'amore di Dio.

I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede. Cari fratelli e sorelle, accogliamo l'invito sempre attuale a tendere alla «misura alta della vita cristiana» (Giovanni Paolo II). Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone.

Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua.

Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica. ●

Benedictus PP XVI

Quaresima 2023

* Mercoledì delle Ceneri 22 febbraio

S. Messa con imposizione delle Ceneri:
8.30 Fasano
9.00 Maderno
20.30 Toscolano – Solenne per l'U.P.

Liturgia della Parola con imposizione delle Ceneri:
16.30 Toscolano: per bambini e famiglie dell'ICFR
16.30 S. Sebastiano
18.30 Montemaderno

* Santi Vespri della Domenica

Preghiera ufficiale della Chiesa che si rivolge con un'unica voce a Dio Padre.
Tutte le domeniche di Quaresima, Chiesa di Maderno, ore 18. Segue S. Messa.

* Catechesi di Quaresima per adulti

Si terranno i mercoledì di Quaresima (dal 1° marzo al 29 marzo) in due momenti diversi:
Ore 15.00, Oratorio di Toscolano
Ore 20.30, Oratorio di Maderno
Si leggerà insieme il Vangelo della Domenica successiva con il metodo della lettura spirituale condivisa proposto dal Vescovo nella sua Lettera Pastorale.

* Via Crucis

Tutti i venerdì di Quaresima
- Nelle chiese Parrocchiali alle ore 15
- Itinerante nelle varie Parrocchie (vedi calendario pastorale) alle ore 20.30

* Liturgia penitenziale per adulti

Nella chiesa Parrocchiale di Toscolano,
mercoledì 5 aprile
ore 20.30.

N.B. gli orari delle confessioni in imminenza della Pasqua saranno comunicati in seguito.

* Confessioni per ragazzi delle medie e adolescenti

Chiesa Parrocchiale di Maderno
Martedì 4 aprile
Ore 20.30

* Giovedì Santo – 6 aprile

S. Messa in Coena Domini con presentazione degli Olii Sacri

16.30 Cecina
18 Fasano
18.30 Gaino
19 Montemaderno
20.30 Maderno
20.30 Toscolano

* Venerdì Santo – 7 aprile

- 09.00 Maderno: Ufficio delle Letture e Lodi Mattutine

- 15.00 Chiese Parrocchiali: Via Crucis

- **Azione Liturgica in Passione Domini**
20.30 Maderno
20.30 Toscolano

* Sabato Santo – 8 aprile

- 09.00 Maderno: Ufficio delle Letture e Lodi Mattutine

- **Solenne Veglia Pasquale**, centro di tutta la vita della Chiesa:
22.00 Maderno
22.00 Toscolano

Memento

Il mio testamento spirituale

Il 31 dicembre è morto il Papa Emerito Benedetto XVI. Vogliamo ricordarlo con il suo testamento spirituale, un testo semplice eppure immagine di tutta la fede, la speranza e l'affidamento di cui ogni uomo di Dio dovrebbe essere espressione

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare.

Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto.

Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi



Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato.

Tutti li affido grato alla Sua bontà.

E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nel-

le Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso.

Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista.

Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede.

Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne.

A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera. ●

Benedictus PP XVI

Memento

Quelli del pulmino di Padre Mario

Caro Padre Mario, te ne sei andato veloce veloce, senza cerimonie, saluti e addii, in sordina e senza clamore, in modo semplice come tu eri, ma poi è arrivata la triste notizia: il tuo viaggio non si era fermato alla tua Casa Madre ma era andato oltre, verso la pace vera, verso quel Padre che ha guidato e nutrito la tua vita.

Ti accompagniamo con la preghiera e questo piccolo pensiero.



È molto facile: apri qui, tiri quella leva là, pigi questo pulsante rosso che abbassa il pianale, ma... sta attento perchè fa un movimento brusco, poi Padre Mario sale, entra nel pulmino, occhio che deve agganciare i due anelli che vedi là in basso, poi sganci le cinture di sicurezza lì sopra, glielle metti con delicatezza e lo fissi per bene ... infine ricordati che, dopo che lui è sceso, devi girare la leva rossa che c'è sotto il sedile del guidatore altrimenti si scarica la batteria. Tutto qui, capito? Certo! I 30 secondi scarsi di 'corso formazione rapida funzionamento Pulmino di Padre Mario', tenuto dal Prof. Francesco, era terminato ed il giorno dopo mi toccava la parte pratica. Non dovevo sbagliare.

La notte seguente, quella prima dell'esame, ebbi qualche incubo, in particolare ricordo che sognai che pigiando il pulsante rosso Padre Mario era volato in orbita come un missile! Situazione decisamente imbarazzante. Qualche tempo dopo, mentre lentamente scendevo da Monte Maderno con destinazione parcheggio della Parrocchiale di Maderno, raccontavo il mio incubo a Padre Mario e Lui rise di gusto, quasi alle lacrime... forse immaginava la scena. Sì, sapeva ironizzare e scherzare ... anche delle sue sofferenze e questo lo rendeva ancor più simpatico e credibile.

Padre Mario era supertecnologico, le sue mani volteggiavano rapidissime ed agili sulla tastiera del computer per vergare le sue impareggiabili omelie e per tenere contatti con tutto il mondo. Noi del *Father Mario's mini-*

bus special team ci convocava tramite l'apposito Gruppo WhatsApp e quando arrivavamo a casa sua ci accoglieva immancabilmente con il suo catalitico ed un po' sornione sorriso: ci siamo sempre considerati privilegiati per quella speciale onorificenza. Lui era un grande uomo di fede: si affidava al Signore, si fidava di noi e perfino del suo pulmino. Lui era ed è un carismatico uomo di Dio capace di catturare l'attenzione dei fedeli. Lo sforzo fisico con cui scandiva le *parole* accresceva di ancor più significato la *Parola* che proclamava.

Era come se sul Calvario ci fosse anche Padre Mario, con la sua Croce.

Ci colpiva la sua raffinata intelligenza, l'ironia, la forza, la creatività, l'autorevolezza e temevamo i rari lampi delle sue severe correzioni fraterne... tuttavia sapevamo che a seguire sarebbe arrivato il dolce balsamo della rassicurazione, quasi volesse scusarsi per quell'attimo di nervosismo che lo prendeva qualora non avessimo capito al *volo quel* che c'era da fare ed il *come* andava fatto ... come nel caso della vestizione dei paramenti liturgici: ci voleva molta delicatezza, velocità e misurata gestualità. Tu Padre Mario certamente ora voli nelle paradisiache orbite, non per colpa di quel maldestro pulsante rosso, ma perché il Signore ti ha promosso beato, libero di correre nelle sue praterie per continuare a dare molto frutto, perché anche in Paradiso c'è ancora un sacco da dire e da fare.



Tramite il nostro *piccolo* servizio ci hai fornito *grandi* insegnamenti e te ne saremo eternamente grati.

Certamente tu sarai sempre vivo nei nostri cuori. ●

Montemaderno 31 dicembre 2022

Omelia di Padre Roberto Zaupa in occasione del funerale di Padre Mario Vabai



Non è mai facile trovare le parole in questi momenti, perché quando la morte viene a toccare gli affetti più cari ci scombussola un bel po', ci lascia interdetti.

Non sappiamo che cosa dire e cosa fare, tanto più se è la morte di un sacerdote, giovane ancora, che pur nella sua difficoltà fisica, nella sua disabilità, aveva vissuto il suo sacerdozio come se non avesse mai avuto nulla. Se c'è una cosa che mi ha sempre meravigliato di Mario è questa: pensava, progettava come se stesse bene e meglio di me.

La sua disabilità non lo frenava perché era sempre pieno di idee, di

entusiasmo, di voglia di organizzare cose nuove. Era appassionato ai giovani, voleva farli incontrare con il Signore, e il mezzo che aveva scelto era la musica, creando assieme ad altri quel bellissimo gruppo, che ancora esiste, opera e ancora fa del bene, che si chiama Scalamusic. Non pensava alla sua malattia, pensava a ciò che aveva nel cuore e come poteva trasmetterlo agli altri. Era una fornace di idee. Mentre noi, e qui credo che dobbiamo, cominciando da me, chiedergli scusa, quando parlava in quel modo guardavamo la sua malattia e pensavamo che non era opportuno; invece che facilitarlo tante volte lo abbiamo un



po' frenato, perché non riuscivamo a capire che quello era il suo modo di vivere il suo sacerdozio, la sua vita religiosa.

L'altro amore grande che aveva era per le vocazioni.

Aveva cominciato il suo ministero a Bassano del Grappa come animatore e Padre spirituale dei seminaristi e questo compito, anzi questo "talento" gli era rimasto sempre nel cuore. Voleva iniziative, aveva creato e pensato insieme ad altri dei percorsi adeguati, poi purtroppo le situazioni contingenti, culturali ed ecclesiali, non hanno permesso che si sviluppasse.

Questa era una sua grande passione perché era contento del suo sacerdozio, felice di essere prete, sempre.

Anche la Congregazione permeava, era la sua vita, amava la Congregazione Scalabriniana, l'amava con tutto il cuore. E, anche nell'ultimo periodo quando ha chiesto di tornare a Bassano, la motivazione era una sola, sono Scalabriniano. Sono nato e cresciuto nella famiglia Scalabriniana, e là voglio essere, nella famiglia Scalabriniana. Anche qui credo che qualche scusa gli dobbiamo, ma lo facciamo solo per amore alla verità.

E ora penso a Mario che senza più ostacoli, libero dalla sua malattia, libero da ogni condizionamento, corre incontro al Signore che ha tanto



amato nella vita.

Corre con le sue gambe, non con la carrozzina, e corre verso il Signore suo Dio che ha amato e servito come cristiano, come sacerdote, come missionario.

E mi piace, voglio concludere così, pensare al suo incontro con la mamma e il papà e il fratello Ignazio; e

penso alla mamma Maria, che appena lo vede, senz'altro gli dice: "Che co che te ghe, che co che te ghe", quante volte glielo ha detto.

Allora è bello pensarlo in questo modo. Pensare che lui ora è nella Pace, noi siamo nel dolore, ma lui è nella gioia e nella Pienezza. È abbracciato da Dio, dal Padre, dal Figlio e dalla Madonna. Perché tutti vogliono dirgli grazie per tutto il bene che ha fatto stando sulla terra, pur su una carrozzina. Anche noi gli diciamo grazie.

Qui ci sono persone presenti dal sud, da Manfredonia, da Roma, da tutti i luoghi dove Mario ha operato, donato e lasciato un grande ricordo, e nonostante il giorno un po' particolare visto che è l'ultimo dell'anno, hanno voluto essere presenti per dire il loro grazie a P. Mario. Il Signore davvero lo colmi di tutte le gioie di cui si è reso degno in questa vita sacerdotale. ●



La CEI: «No a una cultura della morte dettata da ideologie e interessi economici»

La morte non è mai una soluzione

Dal messaggio dei vescovi



Il diffondersi di una “cultura di morte”

In questo nostro tempo, quando l'esistenza si fa complessa e impegnativa, la sfida sembra insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda a una “soluzione” drammatica: dare la morte.

Certamente a ogni persona e situazione sono dovuti rispetto e pietà, con quello sguardo misericordioso che scaturisce dal Vangelo, poichè certe decisioni maturano nella solitudine, nella paura dinanzi all'ignoto, in carenza di cure...

È il mistero del male che tutti sgo-
menta, credenti e non.

Tuttavia, non elimina la preoccupazione del constatare come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata.

Tanto più che dietro tale “soluzione” è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose.

Quando un figlio non lo posso man-

tenere, non l'ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l'aborto.

Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d'uscita può essere l'eutanasia o il “suicidio assistito”.

Quando la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative... a volte l'esito è la violenza verso chi si amava – o si credeva di amare –, sfogandosi persino sui piccoli e all'interno delle mura domestiche. Quando il male di vivere si fa insostenibile... si finisce col decidere di togliersi la vita.

Quando l'accoglienza e l'integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino.

Quando si acuiscono le ragioni di conflitto tra i popoli... i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la “soluzione” della guerra, scegliendo e propagando il linguaggio devastante delle armi, funzionale soprattutto ai loro interessi.

Così, poco a poco, la “cultura di morte” si diffonde e ci contagia

Per una “cultura di vita”

Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita, coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa... ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... offrendo relazioni d'amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio... ci esorta a educare le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all'impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri. Ci muove a rallegrarci per i tanti, credenti e non credenti, che affrontano i problemi producendo vita, a volte pagando duramente di persona il loro impegno; riconosciamo in loro l'azione misteriosa e vivificante dello Spirito, che rende le creature “portatrici di salvezza”.

Ma poi, dare la morte funziona davvero?

È doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace.

Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che

vi hanno fatto ricorso? Donne che, in moltissimi casi, avrebbero potuto essere sostenute in una scelta diversa e non rimpianta, come del resto prevedrebbe la stessa legge 194 all'art.5. È questa consapevolezza che alimenta un dibattito profondo volto al rinnovamento delle normative e al riconoscimento della preziosità di ogni vita, anche quando ancora celata agli occhi: l'esistenza di ciascuno resta unica e inestimabile in ogni sua fase. Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie – spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni – e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire? Siamo sicuri che la radice profonda dei femminicidi, della violenza sui bambini, dell'aggressività delle baby gang... non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita? Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che “la vita è mia e ne faccio quello che voglio?” Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l'indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella

che non è più solo un'emergenza? Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti “conflitti dimenticati”, sia davvero capace di superare i motivi da cui nasce?

«Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge.

Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione»

(Francesco, Omelia al sacrario di Redipuglia, 13 settembre 2014).

La “cultura di morte”: una questione seria

Dare la morte come soluzione pone una seria questione etica, poiché mette in discussione il valore della vita e della persona umana.

Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà – per i credenti radicata nella fede – che scorge possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, anche la propria, risulti degna di

essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine. Preoccupa che ai grandi progressi della scienza e della tecnica, che permettono di manipolare ed estinguere la vita in modo sempre più rapido, non corrisponda un'adeguata riflessione sul mistero del nascere e del morire, di cui non siamo evidentemente padroni. Forse è perché abbiamo perduto la capacità di comprendere e fronteggiare il limite e il dolore che abitano l'esistenza, che crediamo di porvi rimedio attraverso la morte?

Rinnovare l'impegno

La Giornata per la vita rinnovi l'adesione dei cattolici al “Vangelo della vita”, l'impegno a smascherare la “cultura di morte”, la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse. Rin vigorisca una carità che sappia farsi preghiera e azione: anelito e annuncio della pienezza di vita che Dio desidera per i suoi figli; stile di vita coniugale, familiare, ecclesiale e sociale, capace di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte. ●

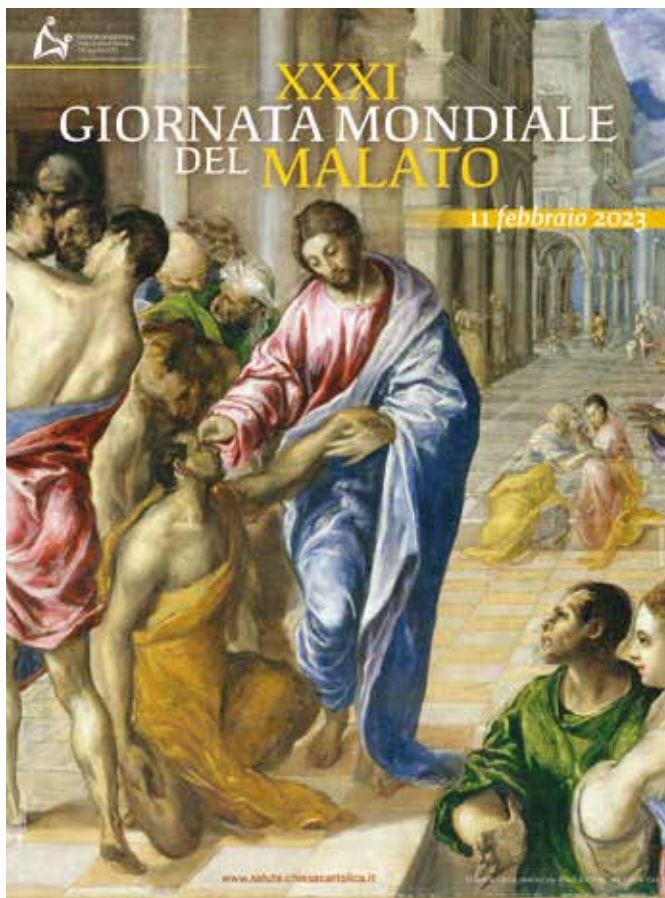


XXXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO – 11 FEBBRAIO 2023

«Abbi cura di lui».

La compassione come esercizio sinodale di guarigione

Dal messaggio del Santo Padre Francesco



Cari fratelli e sorelle!

La malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione. Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso. Ed è in quei momenti che si vede se è veramente un *camminare insieme*, o se ciascuno va per conto proprio, badando ai propri interessi e che gli altri "si arrangino". Perciò, in questa Giornata Mondiale del Malato, vi invito a riflettere sul fatto che proprio attraverso l'esperienza della fra-

gilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza. Nel Libro del profeta Ezechiele, in un grande oracolo che costituisce uno dei punti culminanti di tutta la Rivelazione, il Signore parla così: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare.

Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, [...] le pascerò con giustizia» (34,15-16). L'esperienza dello smarrimento, della malattia e della debolezza fanno naturalmente parte del nostro cammino: non ci escludono dal popolo di Dio, anzi, ci portano al centro dell'attenzione del Signore, che è Padre e non vuole perdere per strada nemmeno uno dei suoi figli. Si tratta dunque di imparare da Lui, per essere davvero una comunità che cammina insieme, capace di non lasciarsi contagiare dalla cultura dello scarto. L'Enciclica *Fratelli tutti* propone una lettura attualizzata della parabola del Buon Samaritano, per poter uscire dalle "ombre di un mondo chiuso" e "pensare e generare un mondo aperto". C'è infatti una connessione profonda tra questa parabola di Gesù e i molti modi in cui oggi la fraternità è negata. La persona malmenata e derubata *abbandonata* lungo la strada, rappresenta la condizione in cui sono lasciati troppi nostri fratelli e sorelle nel momento in cui hanno più bisogno di aiuto. Distinguere quali assalti alla vita e alla sua dignità provengano da cause naturali e quali invece siano causati da ingiustizie e violenze non è facile. In realtà, il livello delle disuguaglianze e il prevalere degli interessi di pochi incidono ormai su ogni ambiente umano in modo tale che risulta difficile considerare "naturale" qualunque esperienza. Ogni sofferenza si realizza in una "cultura" e fra le sue contraddizioni.

...occorre riconoscere la condizione di solitudine, di abbandono. Si tratta di un'atrocità che può essere superata prima di qualsiasi altra ingiustizia, perché – come racconta la parabola – a eliminarla basta

un attimo di attenzione, il movimento interiore della compassione.

Due passanti, considerati religiosi, vedono il ferito e non si fermano. Il terzo, invece, un samaritano, uno che è oggetto di disprezzo, è mosso a compassione e si prende cura di quell'estraneo lungo la strada, trattandolo da fratello.

Così facendo, senza nemmeno pensarci, cambia le cose, genera un mondo più fraterno. Fratelli, sorelle, non siamo mai pronti per la malattia.

E spesso nemmeno per ammettere l'avanzare dell'età. Temiamo la vulnerabilità e la pervasiva cultura del mercato ci spinge a negarla.

Per la fragilità non c'è spazio.

E così il male, quando irrompe e ci assale, ci lascia a terra tramortiti.

Può accadere, allora, che gli altri ci abbandonino, o che paia a noi di doverli abbandonare, per non sentirci un peso nei loro confronti.

Così inizia la solitudine, e ci avvelena il senso amaro di un'ingiustizia per cui sembra chiudersi anche il Cielo.

Fatichiamo infatti a rimanere in pace con Dio, quando si rovina il rapporto con gli altri e con noi stessi.

Ecco perché è così importante, anche riguardo alla malattia, che la Chiesa intera si misuri con l'esempio evangelico del buon samaritano, per diventare un valido "ospedale da campo": la sua missione, infatti, particolarmente oggi, si esprime nell'esercizio della cura.

Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare.

La condizione degli infermi è quindi un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli.

La Giornata Mondiale del Malato, in effetti, non invita soltanto alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti; essa, nello stesso tempo, mira a sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile a un nuovo modo di avanzare insieme.

La profezia di Ezechiele contiene un giudizio molto duro sulle priorità di coloro che esercitano sul popolo un potere economico, culturale e di governo: «Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge.

Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse.

Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza» (34,3-4).

La Parola di Dio è sempre illuminante e contemporanea.

Non solo nella denuncia, ma anche nella proposta.

La conclusione della parabola del Buon Samaritano,

infatti, ci suggerisce come l'esercizio della fraternità, iniziato da un incontro a tu per tu, si possa allargare a una cura organizzata.

La locanda, l'albergatore, il denaro, la promessa di tenersi informati a vicenda: tutto questo fa pensare al ministero di sacerdoti, al lavoro di operatori sanitari e sociali, all'impegno di familiari e volontari grazie ai quali ogni giorno, in ogni parte di mondo, il bene si oppone al male.

Gli anni della pandemia hanno aumentato il nostro senso di gratitudine per chi opera ogni giorno per la salute e la ricerca.

Ma da una così grande tragedia collettiva non basta uscire onorando degli eroi.

Il Covid-19 ha messo a dura prova questa grande rete di competenze e di solidarietà e ha mostrato i limiti strutturali dei sistemi di *welfare* esistenti.

Occorre pertanto che alla gratitudine corrisponda il ricercare attivamente, in ogni Paese, le strategie e le risorse perché ad ogni essere umano sia garantito l'accesso alle cure e il diritto fondamentale alla salute.

«Abbi cura di lui» (Lc 10,35) è la raccomandazione del Samaritano all'albergatore.

Gesù la rilancia anche ad ognuno di noi, e ci esorta: «Va' e anche tu fa' così», «la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune».

Infatti, «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore.

Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile».

Non vale solo ciò che funziona e non conta solo chi produce.

Le persone malate sono al centro del popolo di Dio, che avanza insieme a loro come profezia di un'umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare. All'intercessione di Maria, Salute degli infermi, affido ognuno di voi, che siete malati; voi che ve ne prendete cura in famiglia, con il lavoro, la ricerca e il volontariato; e voi che vi impegnate a tessere legami personali, ecclesiali e civili di fraternità.

A tutti invio di cuore la mia benedizione apostolica. ●

Francesco

Presentazione di Gesù al Tempio

“Luce per rivelarti alle genti”

Un segno del suo amore per noi

Nel libro dell'Esodo troviamo una legge molto particolare: “Il Signore disse a Mosè: ‘Devi consacrarmi ogni primogenito, perché in Israele il primo nato di ogni madre, sia fra gli uomini che fra gli animali, appartiene a me’.” (Es 13, 1-2).



Ogni primogenito è sacro al Signore, è un dono suo, Lui che è datore della vita e che ha liberato il popolo d'Israele dall'Egitto risparmiandone i primogeniti. Per indicare questo, anche al tempo di Gesù, ogni primogenito veniva portato al Tempio entro quaranta giorni per essere presentato al Signore e offrire una coppia di colombe, come prezzo simbolico di riscatto.

È così che nel Vangelo troviamo Maria e Giuseppe che vanno al Tempio col Bambino Gesù poco dopo la nascita e nella Liturgia celebriamo la Presentazione di Cristo esattamente 40 giorni dopo Natale. Celebriamo un Mistero di luce, che in qualche modo “completa” il Natale: non solo Dio si è fatto uomo, ma rispetta pienamente la Legge

dell'uomo, vive secondo i suoi riti e le sue tradizioni. È così che tutta la vita dell'uomo, vissuta da Dio stesso, si riempie di luce.

Gesù è il vero Tempio in cui incontrare Dio, ma viene presentato nel Tempio degli uomini.

Gesù è il prezzo del nostro riscatto, ma viene riscattato presso Dio.

Gesù è l'autore e il perfezionatore della Legge, ma si assoggetta ad essa.

Quale segno del suo amore per noi! Ed è per questo che noi celebriamo volentieri questa festa e lo facciamo beneducendo e accendendo le candele. Esse non sono più un oggetto di uso quotidiano, importante come nel passato: abbiamo luci più forti e sicure. Però la candela resta un simbolo bello: una luce calda, piccola, a volte vacillante, che però sa emozionare e affascinare.

È simbolo della nostra fede in Cristo, vera e unica luce del mondo, come lo chiamò Simeone quel giorno nel Tempio: “luce per rivelarti alle genti” (Lc 2,32).

Lui è la vera luce e il nostro credere in Lui, cioè il nostro pieno fidar-

ci, diventa una piccola scintilla di quella luce che ci guida nella vita. Tutto questo ci aiuta a cogliere la vera bellezza della piccola processione che abbiamo vissuto nella sera del 2 febbraio a Toscolano.

Ci siamo ritrovati in Oratorio, dove i giovani imparano a conoscere la luce che è Cristo. Abbiamo camminato con le candele accese per un piccolo pezzetto di strada, scoprendo che la luce, se condivisa, illumina il cammino. Siamo arrivati in chiesa per ascoltare la Parola di Dio che illumina il nostro vivere quotidiano.

Infine, abbiamo difeso la fiamma con dei flambeaux di carta per evitare che vacillasse e si spegnesse: voglio vederci un simbolo di Maria. Lei ci aiuta a tenere accesa la fiamma della nostra fede, standoci accanto da buona mamma; proprio come quelle mamme che hanno aiutato i bambini a non far prendere fuoco a quella carta colorata! Grazie Signore per questo gesto tradizionale ritrovato e per tutti quelli che hanno aiutato perché fosse possibile. ●



Che gioia riscoprire il sacramento del battesimo!

Forse perché siamo già stati battezzati e per noi è una cosa lontana, quasi dimenticata, ma quante volte ti sei interrogato sul perché del battesimo? Cosa cambia nella vita di una persona dopo aver ricevuto questo importante sacramento? Il battesimo è il fondamento della vita cristiana, la purificazione dal peccato originale, l'invito a vivere la propria vita in festa con Dio. Immagina di poter dire **“Sì” all’amicizia con Gesù.**

Ecco, il battesimo è il modo migliore per accettare Gesù nella tua vita.

La parola battesimo deriva dal termine greco *báptisma* che significa “immersione”. In principio il battesimo nasce con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli con la Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Resurrezione di Gesù. Così come il suo battesimo nelle acque del Giordano aveva segnato l'inizio del suo ministero tra gli uomini, la Pentecoste e il battesimo con il fuoco dello Spirito Santo rappresentano l'inizio della missione degli Apostoli e della Chiesa Cristiana. Da quel momento in poi Pietro e gli altri discepoli iniziarono a predicare la necessità di pentirsi dei peccati e ricevere il sacramento per ottenere il perdono. Come da consuetudine, il rituale prevede di cospargere il capo del fedele con l'acqua benedetta. Questo gesto simboleggia la morte di Gesù e la sua Resurrezione. L'acqua sconfigge il peccato e il corpo contaminato sarà finalmente purificato. Per mezzo di questo sacramento il fedele sarà unito a Cristo, nella morte, nella resurrezione e nella glorificazione. L'uomo si trasforma nel Figlio di Dio, rigenerato dallo Spirito Santo e illuminato dalla luce di Cristo. Come tutti i sacramenti, anche il battesimo utilizza alcuni elementi materiali, pa-

role e canti, gesti simbolici e segni non verbali che permettono di dare vita alla celebrazione. In particolare, quelli più importanti ed essenziali sono: l'acqua, il crisma, l'olio dei catecumeni, la candela e la veste bianca. Il battesimo non è un qualcosa che il cristiano è obbligato a fare. Piuttosto va concepito **come una scelta** di fede con la quale l'uomo si affida completamente a Cristo. Il sacramento dà inizio alla vita cristiana. La scelta del sacramento viene dai genitori ed è **un dono** che un padre e una madre decidono di fare al proprio figlio. Quale regalo più bello dell'amore vero e sincero di Gesù? Papa Francesco ci dice: “Il Battesimo non è un semplice rito, è un atto che tocca in profondità la nostra esistenza. Un bambino battezzato o un bambino non battezzato non è lo stesso”. **Il sacramento non è solo un modo per purificare il bambino dunque, ma è uno scudo che lo renderà più forte nelle debolezze e capace di credere in Dio.** Il battesimo è un evento importante per il fedele e condividere la gioia di questa festa con le persone care rende tutto più speciale.

Tre battesimi celebrati nella nostra unità pastorale quest'anno sono stati un po' diversi, perché coinvolgevano non piccoli o neonati, ma bambini già grandi: Maia e il suo fratellino Cristian del gruppo Cafarnao e Nicolò del gruppo Gerusalemme. Due battesimi svolti in occasioni diverse e in festività diverse e partecipati in maniera diversa. Maia e Cristian sono stati battezzati durante la bella celebrazione eucaristica dell'inizio dell'anno catechistico, con la partecipazione di tutti i ragazzi del catechismo di Toscolano e Maderno e di tutta la comunità presente alla Messa. È stata una festa nella festa, perché

abbiamo accolto nella nostra famiglia cristiana due nuovi figli di Dio con tanta gioia. Nicolò invece è stato battezzato nella solennità del giorno del battesimo di Gesù in chiesa a Maderno nel pomeriggio, in forma più privata, ma circondato dai suoi familiari e dai suoi amici di catechismo, tutti molto attenti e partecipi. Quello che accomuna i due battesimi sono state le emozioni che si sono vissute. Dalla commozione al timore dei battezzati, alle lacrime dei parenti, alla gioia di riscoprire i valori e rinfrescare i gesti del battesimo, alla felicità dei genitori, dei bambini, del sacerdote e di tutti coloro che sono stati parte di questa scelta consapevole. Ogni tanto ripensare al perché siamo battezzati, o meglio, quale marcia in più ci dà esserlo, non fa mai male. Ci ricordiamo la nostra data di battesimo? Forse saperla non sarebbe male. Grazie Maia, Cristian e Nicolò, ma soprattutto grazie allo Spirito Santo. ●

I vostri catechisti





Incontro annuale delle Caritas Parrocchiali a Brescia

Insieme per una civiltà dell'amore: sogni di fraternità, segni di speranza

Il 5 novembre 2022, all'interno della bellissima Cattedrale di Brescia, si è svolto il consueto incontro annuale aperto a tutte le Caritas della provincia di Brescia.

Il gruppo Caritas

Quest'anno il tema da sviluppare era: **“Insieme per una civiltà dell'amore: sogni di fraternità, segni di speranza”**.

Punto di partenza delle riflessioni è stato il riallacciarsi all'invito dell'anno precedente, da parte di Papa Francesco, di essere dispensatori all'interno delle varie Caritas, oltre che di beni materiali, anche di una certa creatività spirituale che indirizzi il nostro agire verso il prossimo nel senso della vera fraternità e dell'amore.

La mancanza di questo amore verso il prossimo, ormai così difficile da realizzare non solo nei confronti di perfetti sconosciuti, ma sempre più spesso assente anche nella cerchia delle nostre conoscenze se non addirittura all'interno delle nostre stesse famiglie, è il presupposto su cui si basa il disfacimento sociale ed umano a cui assistiamo.

Anche noi cristiani, appartenenti o no alla Caritas, viviamo difficoltà che ci portano spesso mortificazioni, sofferenze, sconforto, delusioni, tutti sentimenti che ci allontanano dai nostri sogni, dai nostri progetti, dalla nostra visione cristiana della vita e dall'amore verso i nostri fratelli, sentimenti che si scontrano vio-

lentemente proprio contro quei sogni di fraternità e fratellanza che Gesù ci ha insegnato.

Ma è proprio in questi momenti difficili che dovremo invece trovare dentro di noi la forza ed il coraggio di portare avanti questi sogni di fraternità e di dispensare quindi segnali di speranza per gli altri.

Durante l'incontro è stata letta la Prima Lettera ai Corinzi dove San Paolo dice: “Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la Sua grazia in me non è stata vana.

Anzi ho faticato più di tutti loro, non io però ma la grazia di Dio che è con me”.

Ecco il passaggio più difficile da affrontare: indipendentemente dalle fatiche, dai risultati, dalle batoste subite nella vita, avere la consapevolezza che la grazia di Dio vive in ognuno di noi.

E da lì poi avere il coraggio di fare qualcosa per gli altri fratelli, per primi e senza alcun tornaconto, partendo magari dalle piccole cose.

Se in molti lo facessero passeremmo immediatamente dai “sogni di fraternità”, ai segni concreti della speranza in un mondo migliore, un mondo completamente diverso da quello in cui viviamo. ●



Consiglio Pastorale dell'U.P. San Francesco d'Assisi

Verbale del 18/01/23

La riunione del Consiglio inizia con la preghiera, la lettura di At 6, 1-7 e la riflessione del Parroco su tale brano.

- Don Roberto relaziona sul documento di sintesi del cammino finora fatto dal Sinodo.

“Dal come Evangelizzare a chi Evangelizza”: gli strumenti principali per annunciare il Vangelo sono vari nel mondo, seppur tutti basati sull'unica Tradizione e sulla Rivelazione.

La riflessione si sposta sui soggetti evangelizzanti: l'annuncio del Vangelo è compito e “bellezza” di tutti i battezzati.

Va superato il “clericocentrismo” recuperando il *sensus fidelium* del Popolo di Dio.

Non tanto per la mancanza dei sacerdoti, ma per l'intrinseca dignità dei fedeli laici; ad essi non deve essere chiesto di fare i “sostituti dei preti”, ma di vivere il loro proprio modo di essere testimoni di Cristo.

Verifica tempo di Avvento e Natale

La proposta del doppio orario delle Catechesi d'Avvento è stata bene accolta e sarà riproposta.

- La proposta della preghiera dei bambini non ha riscontrato successo.

Si cerca di capire come aggiornare o cambiare la modalità per favorire la partecipazione, delegando al gruppo catechisti il trovare la forma più adatta.

Programma di Quaresima

- Il Mercoledì delle Ceneri non in tutte le Parrocchie ci sarà la Messa, ma si darà spazio anche alla forma della Liturgia della Parola, ma per vivere tutta la ricchezza delle possibilità liturgiche della Chiesa.
- Per la Quaresima saranno proposte, di venerdì, le Via Crucis pomeridiana in tutte le Parrocchie e la Via Crucis itinerante alla sera proposta per l'U.P. I giovani proporranno nuovamente la Via Crucis vivente da loro animata.
- Il mercoledì ci saranno le Catechesi di Quaresima

con la lettura del Vangelo della Domenica successiva con il metodo della lettura spirituale condivisa, proposto da mons. Tremolada nella sua lettera pastorale. Le Catechesi manterranno il duplice orario pomeridiano e serale.

- La Corale S. Cecilia proporrà per la Domenica della Palme (2 aprile) un'elevazione musicale sulla Passione di Cristo con musica, letture, proiezioni, probabilmente nella Chiesa Monumentale.

Ministri Lettori e Ministri Accoliti

- Seguendo le indicazioni del Sinodo e della Chiesa per il coinvolgimento e la valorizzazione dei ministeri dei laici si avvierà un processo di formazione per alcune persone dell'U.P. che possano ricevere il ministero istituito del lettorato e dell'accollitato (a fianco dei “ministeri di fatto” già esistenti).

In avvenire sarà importante individuare e formare alcuni lettori laici che possano presiedere momenti di preghiera o vere e proprie Liturgie della Parola oltre che prestare la voce alla Parola di Dio nella Messa.

Sarà anche significativo individuare dei ministri accoliti che possano portare l'Eucarestia regolarmente agli anziani o ai malati ogni Domenica oltre che animare momenti liturgici come l'Adorazione Eucaristica.

Per il momento vengono convocate due riunioni per chi attualmente svolge un servizio in questo senso: il 12 febbraio per i ministri lettori e il 26 febbraio per i ministri straordinari dell'Eucarestia all'Oratorio di Maderno ore 15.30

Commissione Pastorale Giovanile e Oratori

- Come già detto in precedenza si procederà alla creazione di una Commissione per la Pastorale Giovanile e gli Oratori per coordinare le proposte pastorali rivolte ai giovani che funzioni anche come Consiglio dell'Oratorio.

Il Comune ha indetto per il 7 febbraio un “tavolo educante” per coordinare i soggetti coinvolti nell’educazione di ragazzi, adolescenti e giovani.

È importante che partecipi un sacerdote ma anche qualche rappresentante del CPUP.

Francesco fa notare che alcuni ragazzi con situazioni di disagio molto serio non abbiamo gli strumenti per aiutarli.

Forse è opportuno essere un po’ più rigidi con questi per garantire un ambiente sereno e vivibile per quei ragazzi che desiderano venire in Oratorio e viverlo in modo buono.

Si parla e relaziona sulla richiesta di un gruppo di adolescenti degli ambienti dell’oratorio per la festa dell’ultimo dell’anno e sul fatto che non si sia riusciti ad accoglierli e accompagnarli verso un certo tipo di presenza in oratorio.

Viene riportato, in positivo, che un piccolo gruppo di ragazzi ha organizzato la festa in una casa privata, in modo bello e ordinato.

Si evidenzia la necessità di rispondere alle esigenze dei ragazzi, coinvolgendo i genitori.

Si avvia una discussione e un confronto sulle problematiche giovanili e adolescenziali, vengono condivise esperienze passate e presenti, cercando di capire come poter rispondere al desiderio dei ragazzi di vivere momenti di festa in Oratorio senza cedere sulle regole necessarie.

Si dialoga anche su come accompagnare i ragazzi nel modo migliore.

Fabbricerie UP

- Fausto relaziona sull’istituzione di una “fabbrica” per ogni Parrocchia dell’U.P. che raccolga le persone disponibili a gestire gli aspetti pratici, organizzativi, di mantenimento delle varie chiese. Si auspica la possibilità di delineare dei responsabili dei vari ambiti, quali caldaie, impianti elettrici, preparazione delle chiese, ecc...

Varie ed eventuali

- Si richiede l’installazione di un sistema di videosorveglianza nell’Oratorio di Toscolano per controllare gli eventi di “vandalismo” come si sono verificati negli scorsi mesi e per renderlo un ambiente più sicuro e più rispettato.
- Viene riferita la proposta di ripristinare nella chiesa di Toscolano la Croce sospesa sopra l’Altare della celebrazione: viene riferito che in merito ci sono problemi legati alla sicurezza del sistema di ancoraggio e difficilmente sarà possibile ripristinarla. Ci si riserva di compiere ulteriori verifiche.

Il Consiglio si aggiorna a mercoledì 19 aprile 2023 e la seduta si chiude con la preghiera. ●





Oltre quel vecchio ponte

Associazione amici della chiesa di Luseti: si riparte!

É arrivato il momento di rimettersi al lavoro, di portare energie nuove a questa associazione. Una realtà importante a sostegno dell'attività educativa dell'intera unità Pastorale

Sono passati più di 10 anni dall'ultima Assemblée dei Soci e finalmente, dopo l'interruzione dell'attività dovuta all'emergenza Covid e alle conseguenti limitazioni della socialità, si è tenuta sabato scorso l'Assemblea dei Soci e l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo.

Per rinfrescare la memoria...l'associazione nasce il 2 giugno 1994 per rimettere in sesto quello che restava della Chiesa e della Casa in Località Luseti, la zona versava in uno stato di totale abbandono e la Chiesa era oggetto di ripetuti atti vandalici.

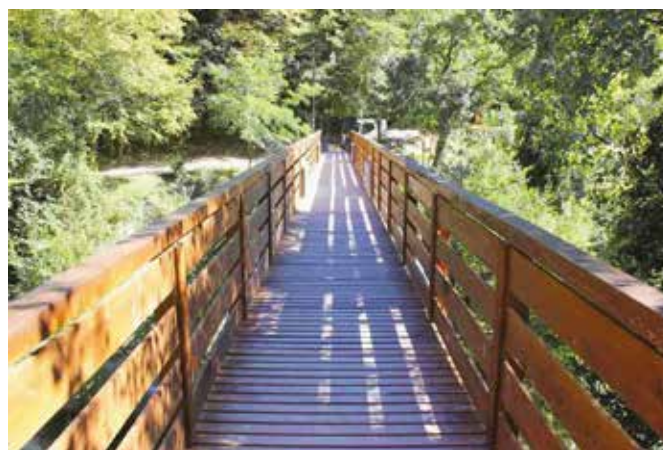
In accordo con l'amministrazione comunale un gruppo di volontari capitanato dall'allora curato Don Luciano Vitton Mea ha fondato un'associazione con tanto di statuto per sistemare e poi gestire la casa, curare la Chiesa e le relative pertinenze.

Molti si ricorderanno di essere andati al di là di quel vecchio ponte traballante per strappare le erbacce e i rovi che nascondevano la casa (si vedeva solo il tetto spuntare dalla vegetazione) e molti ricorderanno picnic, uscite in tenda, feste con pane e salamina, spiedo e tanto altro.

Sono passati gli anni e la Chiesa è stata restaurata, la casa è diventata un punto di riferimento per i Gruppi Scout della nostra Provincia e d'estate per gruppi da tutta Italia e anche da paesi Europei; non sono mancati nemmeno i gruppi Parrocchiali, le gite del Grest e le visite di Scolaresche.

Abbiamo conosciuto una casa capace di accogliere bambini, ragazzi e giovani per offrire la possibilità di momenti educativi di crescita, di allegria, di riflessione ma sempre insieme e immersi nella natura della nostra bella Valle.

Purtroppo la pandemia prima e il rischio idrogeologico poi, hanno chiuso i cancelli della Casa di Luseti ma non hanno spento il desiderio di mantenerla curata e di attendere la ripartenza. É arrivato il momento adesso di rimettersi al lavoro, di portare energie nuove a questa associazione che sentiamo nostra, che crediamo sia una realtà importante a sostegno dell'attività educativa delle Parrocchie di Toscolano, Maderno e



dell'intera unità Pastorale. Per tutti coloro che lo desiderano è possibile tesserarsi per far parte di questa Associazione, essere informati sulle iniziative che verranno organizzate e far sentire la voce di famiglie e giovani che vogliono tornare a vivere la casa di Luseti, sicuri che l'amministrazione continuerà a sostenere l'associazione nella sua missione di cura del territorio e che si impegnerà al più presto a rendere ancora possibile la frequentazione di Casa e Chiesa ai numerosi gruppi Scout e Parrocchie che tutte le settimane chiamano per chiedere di venire in Valle delle Cartiere.

Il nuovo Consiglio Direttivo eletto: Baccolo Rodolfo “Rudy”, Franzoni Claudio, Zambiasi Emiliano, Zambiasi Marcello, Zambiasi Cristina, Rovetta Antonio, Campanardi Francesco, Lanfranchi Iolanda e Grazia-

no Bertelli, si metterà presto al lavoro per ripartire. State connessi! ●

Cristina e il consiglio direttivo dell'Associazione Amici della Chiesa di Luseti



FESTA SS. FABIANO E SEBASTIANO

Antiche tradizioni da salvare

Che giorno è il 20 gennaio? È san Fabiano e Sebastiano!!!

Non tutti lo sanno, ma il 20 gennaio di ogni anno nella nostra Unità Pastorale si festeggiano i Santi Fabiano e Sebastiano. Dove? A Fasano Sopra, nella bellissima chiesetta dedicata a questi due santi martiri.

È una festa che risale a molti anni fa e anticamente veniva festeggiata allo stesso modo e con lo stesso sfarzo degli altri santi della Zona. Infatti si faceva festa e il paese era interamente addobbato con archi di verde e rami posati dagli uomini, mentre alle donne era affidato il compito di addobbare il tutto con i fiori di carta e le catenelle che avevano preparato in casa in attesa della festa.

Tutte le famiglie facevano lo spie-

do e a turno ogni anno i preti erano invitati a mangiare in una di queste famiglie.

Poi questa festa per un certo periodo è stata tralasciata e si festeggiava solo con le funzioni religiose.

Invece una trentina di anni fa i vecchi di allora raccontando in casa della grande festa, come si faceva una volta, hanno coinvolto i giovani (che oggi sono tutti adulti) a riprendere questa usanza e da allora il paese ogni anno è sempre stato addobbato a primavera.

Tranne in questi ultimi tre anni, in cui un po' causa il covid e un po' perché la manovalanza scarseggia, ci si è limitati solo ad addobbare appena fuori l'ingresso della chiesa. Poi alla sera tutta la strada cen-

trale del paese veniva illuminata dalle fiaccole e dalle padelle romane creando una suggestione di luce e riflessi veramente bella.

Era uno spettacolo unico e insolito soprattutto se si pensa che siamo nel mese di gennaio.

Ma un detto popolare dice: "S. Bascià con la viola en mà" per dire che nei prati iniziano già a fiorire le violette.

Una tradizione che si spera riprenda vigore nei prossimi anni e possa tornare all'antico splendore.

Vedremo... ●

Un fasanese



Il sapore di un “É Natale” ritrovato

Dal Recital natalizio dei giovani dell'unità pastorale

É Natale e per la Cristianità il ricordo della nascita di Gesù a Betlemme è un momento saliente nel cammino di fede.

In un piccolo paesino sulla riva destra del Lago di Garda a Fasano e poi (replica) a Gardone Riviera, è tradizione festeggiare questo giorno solenne allestendo un bellissimo presepio e ogni anno è diverso dal precedente... Ecco a voi la trama, saprà stupirvi?

Il Direttore di un giornale locale chiede ai suoi tre dipendenti di redigere un articolo sul famoso presepio del paese.

Dopo un acceso dibattito due si rifiutano, preferiscono festeggiare la Vigilia di Natale in famiglia o con il fidanzato, mentre si fa avanti **Roberto Landi**, il giornalista più scettico nei confronti del Natale, che accetta l'incarico.

A suo dire queste feste hanno perso l'atmosfera di un tempo: **“Non si può narcotizzare la gente con quel genere di cose. Il Natale è solo una grande truffa ormai priva di significato tranne che per i commercianti”**.

Allora alla vigilia, Roberto Landi, con i suoi preconcetti, avanza a passo svelto verso la chiesa.

Egli **“Sapeva già cosa avrebbe trovato nella chiesetta che lo aspettava in fondo a quella via: uno dei mille insignificanti presepi tra luci e stelline”**.

Entra spingendo la pesante porta di legno, ma in realtà non sa minimamente cosa l'aspetta.

“In che razza di posto mi ha mandato!” pensa e “se il Direttore si aspetta un articolo melenso come



quelli scritti dai miei colleghi, si sbaglia di grosso...”

Sempre con i classici cliché di chi da tempo non frequenta più la Chiesa, questo posto con i suoi profu-

mi lo mette particolarmente a disagio, anche se ad un tratto gli tornano in mente i profumi d'infanzia.

Non vuole perdere tempo, decide di dare giusto una occhiata tanto per portare a termine il compito affidatogli.

Ma con sua sorpresa, tra le panche della Chiesa, anche se cerca di trovare il “pelo nell'uovo” del Natale, comincia ad esaminare le numerose statue, ben intagliate nel legno e dipinte a mano.

Il primo personaggio, a suo dire **“patetico”** per annunciare la nascita di Gesù, è **“un uomo di una certa età che reggeva una lanterna per illuminare la**



strada” intento a gridare qualcosa.

“Marta dove sei? ..Torna a casa figlia mia, ormai è tardi e si sta facendo buio”.

“Non può essere” “si dice, stupefatto e addirittura incredulo di sentire una statua parlare.

Quest'uomo cerca la sua figliola che non è tornata a casa dal mercato e chiede aiuti a Landi.. **“Vedrà che prima o poi arriverà”** e vorrebbe parlare ancora con quel buon uomo per aiutarlo, ma la statua ammutolisce d'un tratto.

Continuando il suo giro nella Chiesa, sorpreso e intimorito, si imbatte in una donna con un pesante secchio d'acqua.

Ella ha **“una serie di pieghe sulla fronte e la smorfia sul volto che non lasciavano dubbi sulla fatica a cui si stava sottoponendo”**.

“Giù le mani, quell'acqua è mia” dice la statua, **“lei voleva prendere il mio secchio d'acqua”** continua cercando di parlare con Landi, che gli risponde: **“Veramente non sono di qui... Stavo solo dando un'occhiata. Quel secchio d'acqua sembrava dav-**

vero pesante”, sempre rivolto alla donna **“Se lei ha bisogno, l’aiuto volentieri... dove deve andare?”**

Ma la statua ammutolisce e lui finisce di parlare da solo, sempre più incredulo, ed ecco una nuova figura, che regge una grossa cesta con pani e frutta.

È una ragazza che chiede aiuto al giornalista perché si è persa al mercato e cerca la via di casa in modo da ricongiungersi con quel **“.. uomo di una certa età”** disperato, cioè suo padre. Landi cerca di tranquillizzarla **“Poco fa ho visto tuo padre, ti stava cercando”**. La ragazza si fida **“lo sapevo che si sarebbe preoccupato.**

E mi dica come si arriva a casa mia da qui?” Ma non appena Landi vuole portarla dal padre anche questa figura ritorna statua.

Allora Landi con un gesto di bontà ricongiunge le statue del padre e della figlia. Poi continua il giro del presepio e ascolta una discussione accesa tra due statue, per il prezzo di alcune galline: **“Chi ti credi di essere, non sei l’unico interessato alle mie galline”** oppure: **“Caro mio non me la racconti giusta”... “Beh io non mento quando dico che le mie galline sono fresche di giornata e di buona qualità.”**

E i due arrivano agli insulti e alle mani.

Landi interrompe la lite e dopo un dialogo franco e sincero riesce a portare i due contraenti a più miti consigli e ad una pacificazione.

Verso l’abside della chiesa scorge una pastorella infelice per aver smarrito il suo gregge.

“Lo sguardo era perso nel vuoto e un lungo bastone da pastore giaceva ai suoi piedi ...”



“Come hai perso le tue pecore?” e lei: **“un canto.... Ho sentito un canto, anzi era un coro di voci così belle che mi sono fermata ad ascoltarle”**.

E ascoltando quel bel canto, il **“gloria in excelsis dei”** degli angeli, ha perso le sue amate pecore.

Landi decide di cercare le pecore e si avvicina all’altare dove è raffigurata la Natività.

“Vicino ad una mangiatoia vuota, le statuine di Maria e Giuseppe erano in adorazione, come ormai facevano da

chissà quanti anni... Maria teneva in braccio Gesù bambino e Giuseppe era accanto a lei. “

Vicino alla capanna vede un angelo: **“Chi sei tu?”** E lui: **“Sono Roberto e sono venuto a vedere il presepio”**.

L’angelo riprende: **“La nascita di una nuova vita è sempre un momento meraviglioso ... Questo bambino non porterà gioia solo ai genitori, ma al mondo intero”** Landi chiede all’angelo se ha visto un gregge, perché vuole aiutare la pastorella e l’angelo gli indica dove si trovano.

Landi parla poi con Maria e Giuseppe e si congratula con la bella famiglia.

Maria risponde: **“Sei molto gentile.**

Ne abbiamo passate tante sai, ma finalmente il nostro bambino è nato.”

Giuseppe afferma: **”... se devo dire la verità, io all’inizio ero scettico.**

Non pensavo di essere adatto a un simile ruolo, ma poi sono cambiato” e Maria: **“Cambiare non è mai**





una cosa semplice, ma avere il coraggio di farlo ripaga sempre...” e per far ragionare il giornalista Giuseppe conclude: “...se ti sei perso, non devi far altro che fermarti un attimo a riflettere!!”.

Così Roberto dice tra sé: “Avevo davvero bisogno di riflettere Questo viaggio mi è servito, prima di andare credo sia giusto ringraziare.”

E così con il cuore sereno e contento si dirige verso tutte le statue che ha incontrato per ringraziarle di avergli fatto riscoprire il valore della famiglia, di quanto sia appagante, nonostante la fatica, fare qualcosa per il prossimo e quanto sia facile prendersela anche per le piccole cose, ma quello che conta è saper perdonare e avere il coraggio di cambiare.

Finalmente Landi incontra il parroco e a quest’ultimo chiede, guardandosi in giro, da dove sia arrivata tutta quella gente in chiesa che prima era vuota e il perché è lì.

“Sono tutti venuti per la messa di mezzanotte.

Lei è venuto per quell’articolo sul nostro vecchio presepio vero?” Roberto si sente pervadere da un senso di sollievo inaspettato, una felicità strana, e guardandosi ancora in giro fa un respiro profondo e sorridendo dice: “Non solo.... credo che Natale sia

arrivato anche per me.”

Alla conclusione dello spettacolo è stata celebrata la Santa Messa di Santo Stefano a Fasano e dell’Epifania a Gardone.

Il gruppo che ha curato lo spettacolo e animato le Sante Messe, con i suoi messaggi di amore, amicizia e spirito di fede ha regalato al pubblico un’occasione di riflessione in più, qualcosa di diverso rispetto agli usuali importanti concetti sul Natale, e al contempo ha rinsaldato ancora di più il legame del gruppo nonostante le difficoltà e le fatiche dello spettacolo, ma anche i timori di non riuscire a dare il meglio. Ma... se anche una persona critica e scettica come il protagonista Landi può cambiare idea allora... **“può succedere tutto se accogli Gesù nel tuo cuore..”** A conclusione dei due spettacoli ci siamo ritrovati in oratorio per un allegro momento di condivisione festeggiando insieme.

Noi speriamo che ai nostri spettatori sia arrivato il messaggio di.... **“Ogni tanto è bello anche fermarsi a riflettere sul Natale”.**

Grazie a tutti... alla prossima... ●

Giovanni



Nel pomeriggio del giorno dell'Epifania, nella chiesa parrocchiale di Toscolano, un bel gruppo di bambini, accompagnati dai loro genitori e nonni, si è riunito per l'ormai tradizionale "benedizione dei bambini" in occasione della giornata dell'infanzia missionaria

Cercare la luce, seguire la luce, diventare luce!

Don Alberto

Ringrazio anzitutto don Daniel che mi ha invitato a presiedere questo momento di preghiera comunitaria, un momento che si è rivelato per me tanto semplice quanto denso di significato.

Abbiamo vissuto tre principali momenti: alcune preghiere rivolte al Signore Gesù, la lettura del brano di Vangelo della solennità dell'Epifania e la benedizione di alcuni gessetti che poi sono stati distribuiti ai bambini perché, con le loro famiglie, potessero recitare la preghiera di benedizione anche nelle loro case mediante il "rito" della scrittura con il gessetto sulla porta di casa.

Gesti semplici, dunque, della semplicità che i bambini portano con sé, della semplicità che il Bambino Gesù porta con sé.

Commentando brevemente il brano del Vangelo mi sono soffermato su un concetto, cercando di farlo cogliere ai bambini presenti come importante per la loro vita e anche per quella dei loro genitori.

Nella benedizione solenne della messa del giorno dell'Epifania, alla seconda invocazione, si dice "A voi che seguite con fiducia Cristo, oggi apparso nel mondo come luce che splende nelle tenebre, conceda il Signore di essere luce per i vostri fratelli".

Ho provato a tradurre per i bambini la bellezza di questo augurio con una specie di gioco di parole che spero sia risultato efficace e non troppo contorto: abbiamo anche oggi la nostra luce che ci conduce a Cristo ed è la Parola di Dio, sono i Sacramenti - in particolare la celebrazione eucaristica - è la

preghiera.

Ho detto ai bambini, se vi fate aiutare dai vostri genitori, dai vostri nonni, dai vostri catechisti, a seguire questa stella, giungerete a Gesù bambino che diventerà lui stesso la vostra stella e poi, seguendo lui, anche voi diventerete stella per qualcuno dei vostri amici, e li potrete così condurre all'incontro con Lui.

È un cerchio perfetto che può portare tanti ad essere come i Magi, alla ricerca di Gesù per adorarlo e farne il centro della propria vita.

Ripeto, è stato un pensiero semplice che ho voluto condividere con i più piccoli ma ogni cosa che va bene per i piccoli, lo sappiamo, va bene anche per i grandi.

A tutti voi l'augurio di andare a Gesù per diventare stella che porta a Gesù! ●



Dalla Culla al Cielo

Don Daniel

Nello scorso Natale sono stati molti i presepi preparati nelle nostre Parrocchie. Tra questi, tre hanno visto il coinvolgimento dei bambini del catechismo: quelli degli Oratori di Maderno e Toscolano e quello nel Santuario della Madonna del Benaco.

Nella struttura preparata da catechisti e volontari i bambini hanno inserito le proprie statuine, portate da casa o condivise tra di loro, e delle stelle di cartoncino con scritte delle preghiere semplici ma profonde, come sono quelle dei bambini.

Tutto questo ha reso quei presepi particolarmente preziosi e “veri”: proprio come sembrano fare le statuine, ognuno ha portato qualcosa di suo alla Capanna di Betlemme, ai piedi del Bambino Gesù. Lui che ha scelto di vivere tra di noi per salvarci e renderci figli di Dio ha sicuramente accolto non solo le statue e le stelle, ma anche l’entusiasmo, la collaborazione, le domande dei suoi piccoli fratelli.

Veramente presepi belli e bello averli preparati così!

Però... non fa un po’ strano guardare al Presepe su questo bollettino che ci introduce alla Quaresima? Forse sì, ci sembra fuori tema, fuori tempo. Eppure... Se guardiamo con attenzione, il presepe non è solo luce, famiglia, angeli, pastori e Magi (tutte cose bellissime e che sono contemplate nella luce del Natale!). C’è anche qualcosa che stona: nessuno accoglie quella Famiglia e Dio nasce in una stalla; bisogna fuggire in fretta, in esilio lontano da casa; la paura e l’ira di un uomo causano strage e dolore straziante.

In effetti, quasi sempre e per fortuna, la statuina di Gesù Bambino ha le braccia spalancate in forma di Croce, a ricordarci che l’essere diventato uomo per amor nostro è costato al Cristo la vita e che proprio questo dono totale ed estremo ci ha davvero salvati.

La nostra salvezza viene dal Cristo Crocifisso e Risorto e dal fatto che fosse vero Dio e vero uomo: ed ecco che Natale, Quaresima e Pasqua si mostrano uni-

ti in un solo Mistero.

La Pasqua è stata possibile perché Gesù è nato e il significato del suo nascere come uomo si è realizzato nella Pasqua.

Quindi guardando a questi presepi alle porte della Quaresima siamo chiamati alla conversione del cuore e della mente. Una conversione che vogliamo scegliere come via per essere vicini a Dio come la Sacra Famiglia, come i pastori e i Magi e così riuscire a stare lì sotto la Croce con Maria e Giovanni.

Per poter infine essere accanto a Lui nella gloria della Risurrezione, feriti ma sanati dopo un viaggio che ci ha portato dalla Culla al Cielo passando per la Croce; dalla nostra testa segnata dalla cenere ai piedi lavati agli altri per poter insieme cantare quell’Alleluia di cui ci priviamo in Quaresima perché sia nuovo e vero a Pasqua. ●



Che incanto guardare il presepio: si respira la passione!

Come è facile che col passare del tempo ci si lasci andare all'abitudine... "Dai nòm a veder el presepio!" dice qualcuno a parenti o amici, ma la risposta il più delle volte è: "Ma va là, làsa perder, l'è semper chèl!" Invece no! Non è così! Bisognerebbe vincere l'apatia e armarsi di coraggio e andare a visitare i presepi, perché anche se a volte da lontano potrebbe sembrare lo stesso, invece guardandolo bene e con attenzione si scopre sempre un particolare che era sfuggito, quel qualcosa di diverso che ti fa rimanere estasiato di fronte alla bellezza del mistero del Natale.

Il paiolo di rame con l'acqua!

È proprio questo spirito che ci deve spronare durante le feste natalizie a fare due passi per ammirare il presepio che è stato allestito con tanta passione.

Una passione che si è formata e

consolidata nel corso degli anni, prestando attenzione ai minimi particolari, cercando di rendere tutto il più vero possibile, si potrebbe dire quasi reale, se non fosse perché in miniatura.

È quello che si vede nella bellissima scena riprodotta nel presepio fatto a Maderno dietro la vecchia chiesa romana, dove è stata rappresentata la scena familiare che contraddistingue le nostre tradizioni. "Encò l'è festa granda e fome nà le spièd, e el magnome tuc ensemà con tòta la famèa".

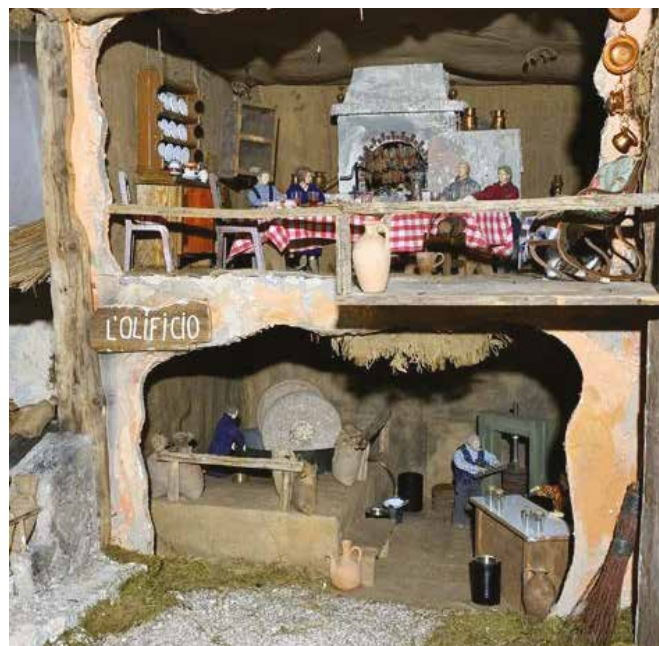
Scena domestica semplice ma intrisa di grandi valori.

Umile e semplice come la Natività lì accanto, due scene familiari che hanno in comune l'Amore Vero, uno perché si è incarnato e l'altro perché donato. Spettacolare la credenza coi piatti, la tovaglia classica a quadretti rossa, la sedia a dondolo e gli oggetti di rame appesi alle pa-

reti, tutto questo fa sentire il calore di casa e l'affetto familiare che si respirava in queste abitazioni, seduti attorno ad un tavolo. In più il ricordo va a quando si era bambini, quando nei "fondèc" al piano terra e nelle cantine dagli splendidi volti ad arco in mattoni si svolgevano i lavori tradizionali della nostra zona, dal "masnà l'ulia per fa l'oiò nostrà" al torchio "per spremere le grate de òa per el vù bù" che allietava le nostre tavole. Che bei ricordi! E quanti altri particolari!!

Quanta passione in questi lavori e quanta passione nel riproporli in un presepio per trasmettere ed essere un segno di testimonianza di quell'arte antica domestica che era la quotidianità. Un grazie particolare a chi l'ha realizzato. ●





Che grazioso quell'angolo... a Gaino!

A volte basta poco per rendere omaggio a un evento così grande e importante come il Natale. I nostri vecchi dicevano spesso: "Non bisogna fare le cose in grande, basta che ci sia un segno". Ed è proprio questo che nella chiesa di Gaino è stato realizzato. Un presepio che è tutt'altro che un segno, è la testimonianza che anche se si è in pochi si riesce a realizzare qualcosa di speciale. Infatti entrando in chiesa vieni subito colpito dal presepio nell'angolo a destra, sull'altare laterale verso il presbiterio.

C'è tutto quello che serve, un presepio a regola d'arte. Vieni attratto dalla capanna e dal susseguirsi di tetti, in perfetta sintonia e oltre alla stalla della Natività molto curata e particolare con capriata e archi, anche dove riposano le pecore non manca nulla.

Direi che l'essenziale è stato fatto e il risultato appaga

molto l'occhio.

Quello che poi ti colpisce, è il dolce rumore che senti, del movimento del mulino in azione che fa scorrere l'acqua. Chissà come mai il suono dell'acqua che scorre rende sempre la sensazione di freschezza e di pace interiore. "Bello, complimenti, sta proprio bene!" "Che grazioso quell'angolo", "Che tenerezza quella scena nella capanna". Queste e altre frasi simili ho sentito dire dalla gente che ha partecipato con me alla S.Messa della Vigilia. E secondo me avevano proprio ragione. So di certo che anche a Gaino è una tradizione quella del presepio, e auspico che per i prossimi anni questa tradizione continui, perché per me questo presepio ha dato nella sua semplicità il giusto valore al Mistero del Natale. Grazie per aver ricevuto in questa occasione un regalo simile... ●



“...e pose la sua dimora in mezzo a noi...”

Cosa possono far scaturire le semplici parole del Vangelo, nell’animo di una persona? Quale fonte di ispirazione può far nascere una semplice frase che se letta in fretta può passare inosservata e sfuggire? “...e pose la sua dimora in mezzo a noi...” (prologo di s. Giovanni) Per la realizzazione del presepio nella chiesa parrocchiale di Maderno, sono state proprio queste le parole che hanno ispirato e dato lo spunto ad alcuni di fare e mettere insieme il presepio molto suggestivo che è stato realizzato. Infatti il presepio si ambienta all’interno di una corte dove vengono rievocati alcuni scorci comuni delle nostre zone. La produzione dell’olio che richiama La Pentecoste e il sacro crisma, la ruota del mulino e l’acqua simbolo di purificazione, la stalla e gli animali da lavoro. Un

richiamo per far capire che Gesù si è manifestato agli ultimi, agli umili. La capanna è stata volutamente non coperta e all’interno di una stanza aperta per sottolineare che il Signore viene in mezzo alle nostre vite e al nostro vivere quotidiano. È proprio Lui che pone la sua dimora in mezzo a noi, ovunque siamo e ovunque ci troviamo nella nostra vita. La cura dei particolari rende, a chi lo guarda, una sana sensazione di pace e di tranquillità; Il gatto che dorme tranquillo, quasi non disturbato dal grande evento che è accaduto a pochi metri da lui, un evento che ti lascia una grande serenità e pian piano ti senti trasportato dalla bellezza e avvolto dal fascino del mistero del Natale. ●

Angelo



Davanti al presepio...

“Sò stà a védeer èl Presepio di Sisina...” Ah! Bisogna devèntà proprio dei gnarèi per gustà certe sensasiù! Per turnà a riviver momenti bèi!

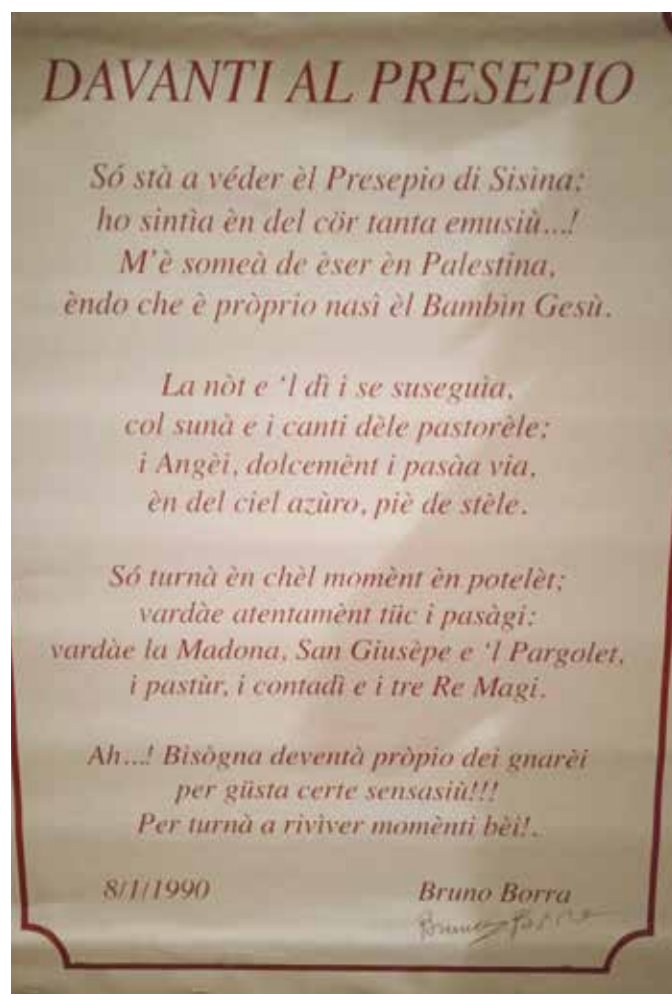
Inizia e finisce così la poesia di Bruno Borra dal titolo “Davanti al presepio”. Una poesia che esprime proprio il paesaggio, le sensazioni e l’alternarsi del giorno e della notte che il presepio di Cecina offre a chi l’ha visto quest’anno in tutto il suo splendore. Un presepio che è stato fatto con l’intenzione di riportare in auge una vecchia tradizione del presepio natalizio. Tradizione iniziata da un personaggio conosciuto in paese e che per tanti anni ha dato la sua disponibilità per realizzarlo. Parliamo di Ignazio Festa. Un uomo vivace e intelligente collaboratore in ogni attività della parrocchia di Cecina scomparso nel 1984. In suo ricordo in questi ultimi anni sono state spolverate e rimesse in funzione molte statue del presepio, alcune meccaniche. Dal castello con il ponte levatoio mobile, al pescatore che con la sua lenza cerca di pescare nel laghetto, dai vari personaggi che all’alba allo spuntare del sole iniziano la loro attività lavorativa

alla donna che cucina sul fuoco, il fabbro, il falegname, la donna che macina il grano etc. Tanti personaggi che danno vita a un presepio dove più lo si guarda e più scopri particolari che a una prima visione generale possono sfuggire.

È stato un impegno non indifferente, perché il lavoro era tanto, non solo la parte visibile alla gente, ma anche tutto ciò che è nascosto, la struttura di supporto, l’impalcatura, l’impianto luci e l’impianto audio, che porta via molto tempo.

Però tutto questa mole di lavoro è stata ricompensata dai tanti visitatori che sono venuti durante le feste di Natale. È vero, certe tradizioni come quella del presepio sarà difficile che muoiano, forse perché sotto sotto c’è ancora qualcuno illuminato dallo Spirito Santo che crede ancora nel valore del Natale e lo vuole condividere con gli altri. ●

Mattia



Il presepio che diventa anche presepio scenografia

Quest'anno il presepio di Fasano si è leggermente allargato e ingrandito. Al momento della progettazione sul dove lo facciamo e come lo facciamo, è subentrata la notizia che si sarebbe fatta con i giovani una rappresentazione sacra del Natale in chiesa dal titolo "É Natale... ogni tanto è bello anche fermarsi a riflettere sul Natale".

Letto il copione è scattata l'idea di fare per ogni altare un presepio nel presepio. Siccome ad ogni altare veniva recitata una scena dello spettacolo, si è pensato di rendere ognuno di loro una scenografia di sfondo e allo stesso tempo un paesaggio natalizio che facesse parte insieme agli altri di un unico presepio grande dove la scena principale della Natività era collocata

all'altare maggiore. Infatti c'era l'altare con la sorgente d'acqua, gli altari nel deserto roccioso e nel deserto di sabbia e gli altari con le montagne innevate e le case, tutte che guardavano al centro del presbiterio. E qui sul presbiterio davanti all'altare maggiore c'era la tenda con le statue della Natività: Gesù, Giuseppe e Maria.

Inoltre nella nicchia del fonte battesimale, la statua del bellissimo Gesù bambino in legno tra due angeli altrettanto belli.

All'entrata ti accoglievano la tenerezza e lo sguardo dolce di questo Gesù bambino con le braccia aperte ed era come se ti salutasse lui per primo e ti dicesse: "Sono qui per te! Sono venuto per te!". ●



La Bianchi News

Una comunità al servizio del territorio

Irene Dalzini e Francesco Rampi CdA Fondazione GB Bianchi Onlus

Alle 20,30 del 24 dicembre la stella cometa si è accesa sul presepe della Casa di Riposo Bianchi.

Il “Bambinello” è stato posato nella culla/mangiatoia da Danilo, in rappresentanza degli 84 anziani della nostra casa.

La cometa, che è restata accesa fino alla Epifania, era alimentata dall’ energia elettrica prodotta nelle ore di sole dai pannelli fotovoltaici: per 5 ore al giorno anche in questo periodo invernale riescono a produrre circa 20 kWh.



Quello dei pannelli fotovoltaici, che hanno ricoperto tutte le falde ben esposte del tetto della Casa di Riposo, è stato un impegnativo investimento per migliorare l’ autonomia energetica, contenere i costi, contribuire a preservare l’ ambiente.

La Comunità Energetica, che si sta costituendo a Toscolano Maderno, avrà al proprio interno la Fondazione Bianchi Onlus che, con le eccedenze di auto-produzione di energia, potrà contribuire a soddisfare il fabbisogno della intera comunità toscomadernese.

Un Natale in famiglia

Il pranzo di Natale è stato un momento ricco di gioia. Quasi 20 anziani, quest’ anno, anche grazie al nuovo mezzo che stiamo acquisendo, che ne ha facilitato il

trasporto anche in carrozzina, hanno potuto raggiungere familiari ed amici da cui erano attesi per il pranzo.

Gli altri, invece, hanno invitato i loro congiunti al “Ristorante Cartai”, elegantemente allestito, che ha servito un prelibato menù della tradizione.

Un eccezionale lavoro di squadra, per trasformare la sala “Cartai” in ristorante, per allestire con gusto ed eleganza i tavoli, e per preparare il menù della tradizione con il tacchino ripieno.

I maestri pasticceri Raffaella e Claudio hanno, come da consuetudine, preparato e donato un’ eccezionale pasticceria ad integrazione del pandoro e del panettone, anche questo di grande qualità.

Un grazie speciale va alle lavoratrici e ai lavoratori della Bianchi perché hanno, con generosità, aggiunto impegno, fatica e lavoro alle loro normali attività, per preparare, accogliere e servire il pranzo natalizio, rendendo gioioso il Natale della grande famiglia Bianchi.

Natale di generosità

In occasione delle festività 2022/2023 la Casa di Riposo, in accordo con l’ Unità Pastorale San Francesco, ha promosso una raccolta di fondi per acquistare un pulmino per il trasporto di disabili.

Il mezzo, dotato degli speciali dispositivi per caricare le carrozzine, sarà al servizio degli anziani della Bianchi, ma anche di tutti gli anziani del Comune per accompagnarli a visite mediche, esami diagnostici presso ospedali, cliniche o ambulatori.

L’ obiettivo è quello di ridurre i costi che gravano sulle famiglie.

Il pulmino è stato sperimentato per Natale ed ha accompagnato a casa alcuni ospiti a Montemaderno e a Gargnano.

La raccolta dei fondi continua nelle parrocchie, alla Bianchi, utilizzando le apposite buste, e anche con versamenti sui conti correnti bancari:

- Bcc IT73M0867655310000000183777
- Intesa San Paolo IT74E030695531100000003635
- Popolare di Sondrio IT13I0569655310000009050X14

Mancano ancora 6700 euro per il totale pagamento



del pulmino: con 10 euro in media da ogni famiglia raggiungeremmo rapidamente il risultato. Vanno fin da ora ringraziati per la generosità le Istituzioni, le Associazioni, le Aziende ed i cittadini che hanno versato complessivamente 20.300 euro

I servizi domiciliari per gli anziani non autosufficienti

La Comunità Bianchi ha scelto di impegnarsi anche per incrementare e migliorare i servizi per anziani che restano nelle loro abitazioni.

Occorre sostenere coloro che si prendono carico di assistere gli anziani non autosufficienti; le prestazioni che la Bianchi offre sono:

- Garantire l'intervento di una operatrice socio-sanitaria, almeno una volta la settimana, per agevolare l'igiene, misurare i parametri di base, controllare lo stato della circolazione e delle eventuali piaghe;
- Garantire, sulla base della valutazione medica, le eventuali prestazioni del fisioterapista;
- Garantire, se necessario, il supporto psicologico dell'anziano fragile o del familiare che lo assiste;
- Prevedere, se necessario, l'intervento dello specialista della terapia del dolore;

- Trasportare per visite mediche e analisi diagnostiche gli anziani ai centri sanitari.

Queste prestazioni finalizzate al benessere degli anziani non autosufficienti sono, per alcuni soggetti, sostenuti da contributi della Regione Lombardia.

Quando questi sostegni non sono garantiti o sono inadeguati per i limiti posti dalla Regione, la Fondazione Bianchi garantisce il servizio con costi calmierati a carico delle famiglie.

È importante infatti sostenere le famiglie che assistono gli anziani non autosufficienti anche con interventi per professionalizzare il lavoro delle badanti.

È proprio questa assistenza a chi opera al domicilio, che permette, quando ci sono le condizioni, di ritardare l'ingresso in Casa di Riposo.

L'integrazione tra servizi a domicilio e quelli residenziali risponde alle differenti situazioni personali e ambientali e dipende dalle patologie e dalla intensità dei percorsi terapeutici necessari a ciascuno.

Sportello accoglienza

Presso la Fondazione Bianchi è operativo un servizio di relazione con gli anziani e i loro congiunti che fornisce tutte le informazioni relative alle prestazioni residenziali, a quelle domiciliari e alle prestazioni fisioterapiche erogate presso la struttura a persone esterne. Per ulteriori informazioni è possibile telefonare al numero 0365-641036, dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 12,30 e chiedere di Elisa. ●

Reperti archeologici nel giardino della canonica di Maderno

Nel giardino della canonica di Maderno, situato fra la pieve romanica di Sant'Andrea e l'antico oratorio di San Giovanni Battista, oggi chiesa della Madonna di Lourdes o chiesa dell'Immacolata, sono stati collocati, dai primi decenni del XX secolo in poi, alcuni reperti di epoca romana, accanto ad un sarcofago cinquecentesco che potrebbe essere stato situato qui fino dal tempo della sepoltura del defunto (1592).



Il più interessante degli antichi manufatti è un "rocchio di colonna con fregio e cornice", così definito nel 1931 da Anton Maria Mucchi, ispettore onorario di zona, nella sua relazione alla Soprintendenza per i Beni Architettonici della Lombardia. Di questo reperto parla in modo approfondito il compianto storico locale **Andrea De Rossi** in un suo articolo pubblicato nel bollettino parrocchiale di *Maderno In Cammino* (n. 2, anno 1995, pagina 25). Lo stesso argomento viene trattato da **Furio Sacchi**, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il suo contributo si trova nel volume *Toscolano e Maderno, a cura di Gian Pietro Brogiolo, SAP Società Archeologica s.r.l., Quingentole (Mantova) 2018, nel capitolo La memoria dell'antico nella chiesa di Sant'Andrea*, alle pagine 137-139. All'opera di questi due studiosi ho attinto per presentare le notizie sul **frammento romano che poteva sembrare un capitello** quando era interrato nella parte finale del lungolago, vicino all'attuale maestoso platano, **ma che**, rimosso nel 1931 per l'interessamento di Anton Maria Mucchi, si rivelò, come già detto, **un rocchio, cioè un blocco che costituisce una parte di colonna.**

Nelle mappe ottocentesche ed anche in quelle relative ai secoli precedenti, il reperto veniva denominato "il piedestallo della Crocetta", a causa della presenza,

nella parte superiore di esso, di un incavo nel quale era scolpita una croce sulla sommità di un colle. Al di sopra della nicchia era incisa la data "1670", sicuramente riferita all'anno in cui, nel foro quadrato della faccia superiore del rocchio di colonna, "fu innestata una croce di legno ricordata ancora (negli anni 1930-1931) dai vecchi del luogo".

Il rocchio si trova accanto all'antico battistero di San Giovanni Battista ed era in passato, come attesta una fotografia del 1934, **situato nell'esatta posizione verticale corrispondente a quella originaria: si tratta infatti di un'ara funeraria romana rotonda innalzata per onorare e ricordare un defunto. L'attuale collocazione del reperto, posto orizzontalmente sul terreno, non corrisponde alla sua storia e non facilita la comprensione delle finalità per cui esso era stato costruito. L'ara funeraria**, rinvenuta probabilmente durante gli scavi effettuati in un'epoca anteriore al 1610 nel territorio della villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano (I-V secolo d.C.), **fu riutilizzata in vari modi nel corso dei secoli: l'anno più vicino a noi, del quale abbiamo una testimonianza relativa all'utilizzo, è il 1670.** La modalità dell'uso secentesco si riferisce quasi sicuramente all'opera dei **Frati della Religione** (all'epoca Frati Agostiniani, divenuti in seguito Canonici Lateranensi di Sant'Afra). Il loro convento si trovava molto vicino al luogo in cui sorgeva il rocchio di colonna che essi **utilizzarono come reggicroce, stabilendolo come meta delle loro processioni.** Di questo uso devozionale sono prova **le due croci, una scolpita, probabilmente dai frati, nella nicchia, l'altra di legno, da tempo scomparsa, che era stata collocata sul manufatto.** Gli elementi sopra esposti contribuiscono a chiarire il motivo della denominazione di "piedestallo della Crocetta" data



sia al reperto romano che al luogo in cui esso sorgeva; dalla sua presenza derivò il nome della strada che, in

passato, dal borgo di Maderno, attraversando i campi, conduceva al lago, ed era appunto chiamata “via dell Crocetta”. Per quanto concerne l’aspetto del reperto, riportiamo la descrizione di Furio Sacchi il quale lo definisce **un’ara funeraria a fusto cilindrico che presenta al centro un lieve rigonfiamento nella decorazione**. Il coronamento è costituito da una serie di foglie d’acanto con sottostante fregio continuo riprodotto elementi di carattere militare, soprattutto scudi di vario tipo e una sagoma di corazza. Il motivo iconografico delle armi era simbolo, nel mondo antico, degli strumenti impiegati in guerra, ma anche della vittoria sul nemico. Nel monumento funerario le armi erano incise per esaltare la professione militare e per richiamare alla mente una carriera nei ranghi superiori o inferiori dell’esercito.

Non è escluso che l’ampia e profonda nicchia centrale, in cui è scolpita la croce, ospitasse in origine il ritratto del defunto, ma, data l’estrema semplicità del rocchio di colonna, con il fusto insolitamente liscio, si può anche supporre che l’ara funeraria sia un prodotto non finito.

Utili informazioni sui reperti collocati nel giardino della canonica sono fornite anche dal volume di Francesca Stroppa *Il Sant’Andrea di Maderno, Quaderni di storia dell’arte, Università di Parma, 2007*. Alle pagine 63, 64 e 157 di questa opera, tratta dalla sua tesi di laurea, la studiosa, attualmente docente presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, presenta le opere situate parallelamente alle pareti esterne delle due chiese.

La nostra osservazione degli elementi lapidei inizia dal lato sinistro del giardino, lungo il muro dell’antica pieve, dove è posto un sarcofago cinquecentesco dai piedi leonini, decorato da un’incisione che



recita: HIC REQUIESCIT D(OMINUS) BAPTISTA D(OMINI) AUGUSTINI SPINI FILIUS QUI ANNO (A)ETATIS SVAE XLI OBIIT DIE XV AUGUSTI MDLXXXII (Qui riposa il signor Battista figlio del signor Agostino Spini che nell’anno quarantunesimo della sua età morì il 15 agosto 1592). Di fronte al sarcofago sono sistemati sul terreno tre elementi: due

hanno la forma di un concio d’arco, cioè di una pietra lavorata in modo da potere essere utilizzata in strutture architettoniche, il terzo, di colore grigio scuro, è una parte di un rocchio di colonna tagliato obliquamente.

Poco oltre si trova una base di colonna, accanto alla quale s’innalza un elemento di granito, di forma circolare e dalle dimensioni alquanto modeste.

Passiamo al lato destro, lungo la parete dell’antico battistero. All’inizio è posta un’altra colonna di granito, seguita dal “pedestallo della Crocetta” e da un recipiente ovoidale.

Successivamente vediamo un masso sul quale compare un foro del diametro di 27 centimetri, la cui funzione non è individuabile.



Particolarmente elegante è il frammento di un rocchio di colonna marmorea rosa, dal fusto scanalato; interessante è anche un capitello posto su una base di colonna e decorato sugli angoli anteriori da teste leonine, mentre sul lato posteriore il motivo iconografico appare solo abbozzato. Al centro di ogni lato visibile sono incisi cerchi nei quali sono inscritte figure geometriche. **All’esterno del giardino, sul lato sinistro, si trova una vera da pozzo, cioè la recinzione di un pozzo, in marmo rosa, che fu acquistata a Sirmione dal sindaco Manfredi negli anni ’60 del secolo XX.** ●



**Letizia Erculiani
Maggio 2021**

Una vecchia pagina di giornale e i ricordi di bambino riaffiorano

Ricordando...

Riordinando un vecchio cassetto trovo tutto sgualcito e ingiallito un Bollettino parrocchiale della metà del secolo scorso su cui è pubblicata una fotografia ormai sbiadita. Emozionato per quella scoperta, la ritaglio e la faccio ristampare, perché là ci sono anch'io, piccolo chierichetto tra tanti amici in una foto ricordo insieme al curato e al parroco di allora.

Un bambino prima, un adolescente poi, che ha donato con entusiasmo e impegno parte del suo tempo. Avrei potuto usarlo per giocare o dormire, invece come tanti altri, eravamo al servizio della nostra parrocchia per celebrare al meglio le funzioni in onore del Signore.

Questi sono i ricordi appunto di un bambino del Piccolo clero della Parrocchia di Sant'Andrea in Maderno, ora settantenne, che nulla ha dimenticato di quell'esperienza. A quei tempi, 1958/59, eravamo 30 chierichetti dagli otto anni in su, e partecipavamo a tutte le funzioni,

dagli uffici (alle 5 del mattino) a matrimoni e funerali. Tutte le mattine c'erano due messe, alle 6 e alle 7.30, e quattro chierichetti a turno dovevano servire. A quei tempi, prima del Concilio, la S.Messa era celebrata in latino e noi dovevamo rispondere al sacerdote nella stessa lingua, un ulteriore impegno per dei bambini. Eravamo seguiti con infinita pazienza da Don Franco della Torre, il curato dell'Oratorio di allora. Durante le celebrazioni solenni ognuno di noi aveva una mansione: sei angioletti, i più piccoli, sei torce e due candelabri, il turibolo e la navicella, la croce, e due a lato del celebrante, orchestrati dal cerimoniere che con il tocco del suo bastone ci ricordava cosa fare al momento giusto. Nella sacrestia ci preparavamo e, poiché la divisa prevedeva le scarpe bianche, cosa non certo scontata per i bimbi di allora, la Parrocchia provvedeva per tutti; tanta allegria, confusione e una grande gioia rumorosa la riempiva e nonostante

le occhiatacce fulminanti che ci giungevano, andavamo avanti imperterriti. Ogni giovedì c'era l'incontro per la formazione e poi la programmazione della settimana nella chiesetta dell'Immacolata con "èl Siör Curato" e "èl Siör Asipret" Don Facchetti, che per spronarci ad andare e a farlo bene ci diceva: "Se durante l'anno riuscirete a guadagnarvi 3 dieci con lode, vi porto a Roma ad incontrare il Papa; ma per un motivo o per l'altro, sta di fatto che quel benedetto 10 con lode nessuno è mai riuscito a prenderlo, e quindi Roma non si è mai vista. Ma eravamo contenti ugualmente, ed ancora oggi, sono grato a sacerdoti e chierici, ormai tutti in paradiso, per avermi spronato ed educato, aiutandomi a vivere la fede in maniera semplice, ma profonda e costante, superando difficoltà e ostacoli nei diversi ambienti e paesi dove in questi anni la vita mi ha portato. ●

Antonio Bontempi



Un dono per la chiesetta di San Bartolomeo



La chiesetta di San Bartolomeo si è arricchita in questi giorni di una singolare opera, dono della Famiglia Gaoso: una “Ultima cena” di cui non si conosce l’autore, anche se alcuni estimatori la at-

tribuiscono allo scultore Giacomo Scotti. Sicuro invece è lo stemma di Capodimonte inciso sotto l’opera, datata primi del Novecento, che ne prova il valore, donata da una mamma piena di fede a due giovani

sposi, nel giorno delle loro nozze. Ma oltre alla bellezza, penso al grande valore affettivo nutrito dalla famiglia verso questo dono. ●

La responsabile della chiesetta

Parrocchia di Maderno

Operai nella vigna del Signore cercasi

C’è un problema vecchio nella nostra parrocchia, che ha bisogno di essere risolto, ed è questo: la necessità di mani generose che aiutino nella pulizia della chiesa.

Risposta quasi scontata: “Ci pensino i preti”.

Eh no, la chiesa è della comunità, tocca a noi, loro compito è occuparsi delle anime, per la pulizia ed il decoro della chiesa c’è posto per

tutti noi di buona volontà.

Purtroppo il bel gruppo affiatato degli anni scorsi si è via via assottigliato fin quasi a dissolversi, vuoi per l’età, per problemi di salute o cause varie, siamo ridotti all’osso. Per accedere si richiedono solo alcuni requisiti: rispetto per il luogo sacro, dimestichezza con scope, spazzettoni, cenci per la polvere, disponibilità una volta la settimana o quanto possibile, tutto qua!

Ah, dimenticavo.. il salario... sarà sempre (si spera) in ritardo, ma gli interessi saranno molto, molto vantaggiosi.

Per chi fosse interessato (donne ma anche uomini, non facciamo differenze!), i nostri don sapete dove trovarli, vi accoglieranno a braccia aperte.

Il grazie è sottinteso... ●

T.M.T.

CONTATTI

Don Roberto

Cell. 338.2407110

Don Daniel

Cell. 348.7690596

Don Marco

Cell. 334.7370838

Don Giulio

Cell. 377.2730069

Canonica Maderno

Tel. 0365.641.336

Canonica Toscolano

Tel. 0365.641.236

Oratorio Maderno

Tel. 0365.641.196

Municipio centralino

Tel. 0365.546011

Comando polizia locale (Vigili)

**Tel. 0365.540610
Cell. 335.5708538**

Ufficio segreteria UP

Cell. 371.5616191

mercoledì dalle 16.00 alle 18.00
sabato dalle 10.00 alle 12.00

ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it